

## Rassegna del 23/10/2012

### CONFCOMMERCIO

|                 |    |                                                                                                                 |                   |   |
|-----------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|---|
| Giornale Milano | 6  | Nove milanesi su dieci bocciano la politica                                                                     | Sorbi Maria       | 1 |
| Sole 24 Ore     | 11 | Squinzi: spero intesa sulla produttività in tempi brevi - Squinzi: spero tempi brevi per l'accordo produttività | Picchio Nicoletta | 2 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                             |                          |    |
|---------------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|----|
| Corriere della Sera | 8  | «Iva e Irpef, da Monti si a modifiche»                                                                      | Galluzzo Marco           | 4  |
| Corriere della Sera | 11 | Fornero: «Giovani schizzinosi» Fischi a Torino, lascia il convegno - I Cobas e la Rete contestano Fornero   | Bagnoli Roberto          | 5  |
| Corriere della Sera | 6  | Regioni, un dipendente su tre è di troppo                                                                   | Rizzo Sergio             | 7  |
| Sole 24 Ore         | 2  | Banca mondiale: l'Italia fa passi avanti, ma resta 73° per competitività - Riforme, risale la competitività | Di Donfrancesco Gianluca | 9  |
| Sole 24 Ore         | 3  | Burocrazia, l'Italia bloccata - La burocrazia nemica dell'impresa                                           | Chiellino Giuseppe       | 12 |
| Sole 24 Ore         | 4  | Il mercato dei falsi costa al fisco 4,6 miliardi - I falsi costano al fisco 4,6 miliardi                    | Fotina Carmine           | 14 |
| Corriere della Sera | 16 | ***Corruzione, Italia al vertice ma le condanne crollano - Edizione della mattina                           | Martirano Dino           | 16 |
| Corriere della Sera | 2  | Sei anni agli scienziati per il terremoto - All'Aquila fu «omicidio colposo»                                | Piccolillo Virginia      | 18 |
| Repubblica          | 13 | Berlusconi ha scelto: si torna a Forza Italia                                                               | Lopapa Carmelo           | 20 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |    |                                                                                                                |               |    |
|-------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|----|
| Repubblica  | 1  | L'analisi - Tanto rumore per molto poco - Tanto rumore per poco                                                | Bisin Alberto | 21 |
| Sole 24 Ore | 10 | Il punto - Brutto clima pre-elettorale - Un clima pesante accompagna l'avvio di una brutta campagna elettorale | Folli Stefano | 22 |

### ASSOCIAZIONI

|            |    |                                                                                                           |                 |    |
|------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|----|
| Tempo Roma | 22 | Commercianti a lezione antirapina - «Io, plurirapinata a mano armata voglio imparare a vincere il panico» | Verucci Damiana | 23 |
|------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|----|

**ECONOMIA E ISTITUZIONI** La ricerca della Camera di commercio

# Nove milanesi su dieci bocchiano la politica

*Aumenta la sfiducia. Il 93% dei cittadini vuole tagli alle spese. Le imprese: «Uscire presto dalla crisi in Regione»*

**RISPETTO ALL'ITALIA**  
C'è più preoccupazione  
per il futuro del Paese  
e meno per gli affari



**Maria Sorbi**

■ Il terremoto in Regione Lombardia non fa bene a nessuno. Non solo perché rallenta l'attività amministrativa ma anche perché getta nel panico le imprese che operano sul territorio. E che per sopravvivere contano anche sui contributi del Pirellone.

Già il periodo è duro, se anche le istituzioni vacillano, le imprese si sentono abbandonate a se stesse. A farsi portavoce del grido di dolore dei manager lombardi è il presidente di **Confcommercio** e della Camera di commercio di Milano, **Carlo Sangalli** (nella foto): «Il mondo imprenditoriale - spiega - chiede di uscire al più presto dall'incertezza per assicurare in Lombardia la stabilità istituzionale. Noi avevamo chiesto di dedicare questa legislatura alle piccole e medie imprese e su questo siamo stati ascoltati. Adesso - sottolinea - occorre continuità nell'impegno».

In base a un'indagine della Camera di Commercio di Milano, nell'ultima settimana la sfiducia del 90% dei lombardi è cresciuta. E proprio ora che qualche piccolo segnale di ripresa si intravede, le certezze barcollano. Il 92,8% degli intervistati vuole ridurre i costi della politica con tagli drastici. «Ci arrivano segnali contrastanti, di forte disagio ma anche di

qualche speranza di ripresa - spiega Sangalli fotografando la situazione delle piccole e medie attività - Dobbiamo lavorare per il rilancio dell'economia attraverso le alleanze tra imprese e rafforzando la collaborazione tra le istituzioni. Per fare questo è necessario assicurare anche sul territorio un contesto di stabilità istituzionale». E così dovrebbe essere, a giudicare dalla riconferma nella giunta formigoniana di Andrea Gibelli, l'assessore leghista a capo del dicastero alle imprese e alle attività artigiane in Lombardia.

A settembre gli imprenditori si sono lasciati andare a qualche giudizio ottimista su bilanci e futuro. A fronte di centinaia di chiusure e fallimenti, qualcuno è riuscito a guardare avanti. Tuttavia i manager si dicono preoccupati per affari e sorti del Paese: il 57% per l'economia italiana, il 45% per l'impresa.

Inoltre l'aumento dell'Iva, stabilito con la recente approvazione del dl stabilità, «inciderà di più sui redditi bassi erodendo il potere d'acquisto» lancia il nuovo allarme Sangalli. «Lo scambio più Iva meno Irpef non ci ha convinto» precisa sottolineando che si tratta di «scelte non utili alla crescita. Perciò chiediamo che vengano ri-

viste». In particolare, secondo Sangalli, queste misure incideranno «su circa 10 milioni di cittadini fiscalmente incapienti». Inoltre, con l'inasprimento dell'aliquota ridotta (dal 10% all'11%), «si colpiscono settori fondamentali come i generi alimentari, il turismo e l'edilizia». E di sicuro non si dà una spinta alla ripresa.

Per fronteggiare la crisi, cresce per le imprese la voglia di essere in rete, sia per abbattere i costi (17%, +4% in un anno), sia per condividere risorse e conoscenze (15%, +5 punti). Se nel 2011 le aziende non interessate a costituire una rete erano il 65%, oggi la percentuale scende al 44%.

Sono 337 i contratti di rete depositati nel registro delle imprese a luglio 2012, per un totale di circa 2 mila aziende provenienti da 90 province. Il numero di imprese milanesi coinvolte pesa per l'8,3% del totale (155, prima provincia in Italia seguita, da Firenze e Roma), mentre a livello regionale sono il 23,9% (448). I settori più coinvolti: industria e artigianato.



## LAVORO



**Squinzi: spero intesa  
sulla produttività  
in tempi brevi**

Nicoletta Picchio > pagina 11

# Squinzi: spero tempi brevi per l'accordo produttività

Ci sono le premesse «perché non sia un accordicchio»

## Legge di stabilità deludente

«Mi aspettavo che molto venisse messo per ridurre il cuneo fiscale; 1,6 miliardi è una cifra modesta»

## Più coraggio sulla spesa pubblica

«Questo primo esercizio di spending review è un aperitivo, spero ne arrivi un secondo»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Per la trattativa sulla produttività potrebbero essere giornate decisive. «Mi auguro che questa settimana riusciremo a trovare un accordo, sono fiducioso».

Tempi brevi, quindi, per Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, che è sempre stato ottimista sull'esito della trattativa. E ieri lo ha ripetuto, anche se la scorsa settimana alla fine l'intesa è saltata.

«Come Confindustria respingo qualsiasi responsabilità per il mancato accordo. Noi un'intesa l'avevamo trovata mercoledì notte tra Confindustria e sindacati e su questa stavamo facendo convergere le altre parti industriali». Ma poi «ci sono stati dei ripensamenti all'ultimo minuto, credo di tipo tattico», ha detto Squinzi.

Abi, Ania, Alleanza delle Coop e **Rete Imprese Italia** hanno visto giovedì pomeriggio della scorsa settimana da sole i sindacati, dopo la riunione del mattino, in Confindustria, tra tutte le organizzazioni imprenditoriali. Oggi si rivedranno tra di loro.

Secondo Squinzi ci sono tutte le caratteristiche per fare un buon accordo, «che non sia un accordicchio». Infatti tra i punti di convergenza tra Confindustria e sindacati, ha raccontato ieri il numero uno della confederazione, c'è quello di «trasferire una parte del salario dei possibili aumenti contrattuali futuri dal contratto nazionale ai con-

tratti aziendali, effettivamente legati alla produttività». E ancora «nella prima parte - ha sottolineato - ci sono cose molto interessanti e piuttosto innovative». Ci sono comunque passi avanti verso la convergenza: «Stiamo cercando di trovare un punto di intesa comune».

Squinzi si è soffermato anche sulle risorse stanziare nella legge di stabilità: il governo sta ripetendo che senza l'accordo verranno destinate altrove. Per il presidente di Confindustria si poteva fare di più. «Ci voleva maggiore coraggio. Mi aspettavo che molto venisse messo per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro; un miliardo e 600 milioni per l'accordo sulla produttività è una cifra modesta», ha sottolineato il numero uno di Confindustria.

In questi giorni ci sono stati contatti informali, come ha raccontato ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, convinto che sia opportuno trovare una soluzione che vada bene per tutte le realtà contrattuali. La strada potrebbe essere un unico testo che però colga le specificità dei diversi settori, per evitare che si firmino più protocolli. E secondo Luigi Angeletti, leader della Uil, i soldi devono andare lo stesso al salario di produttività anche senza un accordo, visto che c'è già quello dell'anno scorso del 28 giugno che valorizza la contrattazione di secondo livello.

Squinzi, oltre alla trattativa sulla produttività, si è soffermato anche sull'azione del gover-

no. «Questo primo esercizio di spending review lo considero un aperitivo, spero che dopo un primo ne arrivi un secondo». E poi la legge di stabilità: «Ha punti positivi, ma anche punti negativi e sono tutti sulle spalle delle imprese, per cui aumenta il carico fiscale».

Occasione per queste riflessioni è stata l'assemblea degli industriali di Verona, che si è tenuta ieri pomeriggio. Il presidente di Confindustria ha parlato anche del dopo elezioni: per il prossimo governo servirà un «salto di qualità» che possa rilanciare l'economia. «Perché un Paese cresca deve esserci alle spalle un governo serio e solido. Nella prossima legislatura serve un salto di qualità che non abbiamo fatto negli ultimi anni, con una politica vera e buona, che consenta al Paese di ritrovare la crescita».

A preoccupare Squinzi è la forte disoccupazione, specie giovanile. «Un Paese come il nostro con il 35% di disoccupati tra i giovani sta perdendo una o più generazioni e questo non ce lo possiamo permettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Leader.** Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

# «Iva e Irpef, da Monti sì a modifiche»

L'annuncio di Casini dopo l'incontro con il premier. Che insiste: i saldi restino invariati  
Il Pd chiede cambiamenti su scuola e fisco. Oggi Alfano e Berlusconi a Palazzo Chigi

ROMA — Se non stravolta, profondamente cambiata. Mario Monti ieri ha preso atto che non saranno pochi i ritocchi alla legge di Stabilità e che persino l'ossatura della legge a lui cara, con lo «scambio» Iva-Irpef, la prima che sale di un solo punto, il secondo che inizia a scendere per i redditi bassi, sarà probabilmente messa in discussione e modificata dal Parlamento.

A Enrico Letta e Pier Ferdinando Casini, che ieri a Palazzo Chigi si sono confrontati con lui, il capo del governo ha ribadito che le modifiche dovranno avvenire a saldi invariati, con le dovute coperture, ma alle obiezioni tecniche e politiche dei due partiti non ha resistito più di tanto: sulle detrazioni sui mutui, le misure sulla scuola, così come su Iva e Irpef, potrebbero arrivare correzioni. Il premier non assisterà inerme allo stravolgimento del provvedimento, ma è ormai consapevole che arriveranno modifiche di peso e che alla fine la legge approvata da Camera e Senato sarà non poco diversa da quella ideata dal ministro dell'Economia e varata dal governo.

È la prima volta che un provvedimento del governo viene profondamente messo in discussione da tutti e tre i partiti della maggioranza. Sembra che Monti abbia ammesso che il messaggio che si voleva mandare, con un primo calo dell'Irpef, è andato a vuoto. Almeno da parte del Pd si è contestata anche la filosofia, oltre che l'equità, di alcune misure: restringere il campo delle detrazioni per esempio, in un Paese che soffre di economia in nero, significa limitare un certo tipo di cultura fiscale, che deve puntare all'emersione di tutte le spese possibili.

Nell'incontro con Letta il presidente del Consiglio ha voluto toccare con mano

quanto sia profonda la critica al ddl che si fa in casa Pd e quali sono gli argomenti (detrazioni e scuola) che più stanno a cuore a Bersani. Proprio ieri, il responsabile economico del partito, Stefano Fassina, ha ribadito i suoi calcoli («la legge aumenta, non diminuisce, il carico fiscale») mentre il segretario ha detto che «la scuola, di cui abbiamo bisogno, è frastornata. Fermiamoci un attimo». Appena uscito da Palazzo Chigi, Letta ha aggiunto invece queste parole: «Il Pd ha espresso le proprie riserve sulla scuola, che in questi anni è già stata troppo tartassata, e sul fisco, per non danneggiare le fasce deboli della popolazione, specie sui mutui per le prime case».

Nonostante tutto «siamo fiduciosi che alla fine si troverà un'intesa», dice Letta. Una fiducia che cresce nelle parole di Pier Ferdinando Casini, per il quale il Professore «è aperto a modifiche su Irpef e Iva». Bisognerà vedere però in quale modo, perché annullare entrambe le misure, come vorrebbero sia nel Pd che in alcuni settori del Pdl, comporterebbe un saldo negativo di circa due miliardi di euro.

Il leader dell'Udc ha insistito soprattutto sul tetto alle detrazioni, troppo penalizzante per le famiglie a basso reddito: «Temiamo che l'abbassamento dell'Irpef, contemporaneamente con l'operazione sulle detrazioni, possa finire per penalizzare le famiglie monoreddito. Abbiamo quindi ipotizzato un intervento per le famiglie, che possa salvare le detrazioni».

Oggi toccherà al Pdl, che a cena, a Palazzo Chigi, porterà Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, accompagnati da Gianni Letta. «Nella legge di Stabilità ci sono delle cose che sono urgentemente da riparare», ha dichiarato ieri il segretario del Pdl, «non van-

no bene le scelte che sono state fatte di aumento dell'Iva, di revoca delle detrazioni, che è una violazione inaccettabile del patto fiscale, e anche in materia di scuola noi consideriamo che ci siano errori che vanno immediatamente e urgentemente riparati». E domani toccherà a Bersani.

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I democratici



### L'avvertimento al premier

La linea di Bersani

In questi giorni il governo è assediato dai partiti sulla legge di Stabilità, che è riuscita a far convergere Pd e Pdl almeno su un punto: la richiesta di modifiche alle misure previste su scuola e fisco. Il segretario democratico si è spinto più avanti, assicurando che il suo partito non garantirà il suo appoggio a misure «invotabili» sulla scuola e che sul fisco è necessario trovare «una soluzione più equa e più adatta a incoraggiare la domanda interna». Ieri il vicesegretario pd Enrico Letta si è confrontato con il premier a Palazzo Chigi; Bersani incontrerà Monti domani

## I centristi



### I cambiamenti sul fisco

La linea di Casini

Nella legge di Stabilità finiscono sotto accusa, per la scuola, l'incremento delle ore di lavoro degli insegnanti a parità di salario, e sul fronte fiscale, il previsto aumento di un punto dell'Iva (affiancato a un alleggerimento Irpef) e il cambiamento del regime di detrazioni. Nell'incontro con Monti, il leader dell'Udc ha insistito soprattutto su quest'ultimo punto: il tetto alle detrazioni sarebbe troppo penalizzante per le famiglie a basso reddito. «Temiamo che l'abbassamento dell'Irpef, con l'operazione sulle detrazioni, possa finire per penalizzare le famiglie monoreddito». Ma Casini si è detto «fiducioso»

# Monti apre a ritocchi su Iva e Irpef. Oggi incontra Alfano e Berlusconi

## Fornero: «Giovani schizzinosi»

### Fischi a Torino, lascia il convegno

Elsa Fornero ai giovani: non siate «schizzinosi» nella scelta del lavoro. Rivolta della Rete. E fischi dei Cobas: il ministro lascia un convegno a Nichelino, in Piemonte. Monti, intanto, apre a ritocchi su Iva e Irpef. Oggi incontra Alfano e Berlusconi.

A PAGINA 11 R. Bagnoli

DA PAGINA 8 A PAGINA 10

Farkas, Galluzzo, Iossa, Lepri, Meli, Montefiori, Sensini

## I Cobas e la Rete contestano Fornero

Il ministro ai giovani: non siate troppo schizzinosi nella scelta del primo lavoro

### La parola

### Choosy

«Choosy»: il ministro del Welfare Elsa Fornero ha invitato i giovani a «non essere troppo choosy», cioè pignoli, esigenti, schizzinosi in tema di lavoro

ROMA — Road show con annesso polemiche del ministro del Lavoro Elsa Fornero sulla rotta Milano-Torino. Prima consiglia ai giovani di non essere «schizzinosi» nello scegliere il primo lavoro scatenando la rivolta del popolo del web. Poi si dice disposta ad andare in piazza con la Cgil: «Se mi invitano, sono pronta a discutere con tutti». Incassando le critiche ironiche e identiche di Vendola e Famiglia Cristiana: «Fornero contro Fornero». E in serata viene contestata da esponenti di Rifondazione comunista e dai Cobas durante la sua partecipazione a un circolo in quel di Nichelino, Piemonte. Tra i fischi di chi protestava e chiedeva la patrimoniale, e gli applausi di chi voleva proseguire il confronto, la Fornero ha deciso di abbandonare la sala e continuare il dibattito in una stanza vicina. «Questo non è un esempio di democrazia — ha aggiunto seccata il mi-

nistro — sono profondamente avvilita che nel nostro Paese si neghino occasioni di dialogo». Il bilancio politico delle sue esternazioni arriva in serata. Ma quello che ha attirato di più i commenti è stata la parola «schizzinosi» per la quale vezzosamente ha preferito ricorrere all'inglese «choosy». Con lei tutto il governo, il leader Udc Pier Ferdinando Casini e alcuni esponenti pdl (Renato Schifani e Maurizio Sacconi), critico il Pd (per Pierluigi Bersani «non è una frase felice e nemmeno la prima»). Per i giovani Cgil «i suoi consigli sono fuori dalla realtà» mentre per i metalmeccanici della Cisl era meglio se fosse stata zitta.

Ma andiamo con ordine. Parlando all'Assolombarda, il tempio degli imprenditori milanesi, il ministro Fornero ha spronato i giovani a prendere la prima offerta «e poi vedere da dentro, senza aspettare il posto ideale». Insomma non siate troppo «choosy». «Lo dicevo sempre ai miei studenti, prendete la prima offerta e poi vi guardate intorno, mettetevi in gioco, oggi certo non è più così in un mercato tanto difficile e debole, ma abbiamo visto tutti dei laureati in attesa del posto ideale». La frase, decontestualizzata e rilanciata dalle agenzie, ha creato immediatamente una reazione pari a quel-

la provocata dai «bamboccioni» (copywriter lo scomparso ex ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa) o il più recente «sfigati» del vicesministro Michel Martone. La Fornero ha precisato subito dopo che si riferiva al passato perché «oggi i giovani non sono nelle condizioni di essere schizzinosi». Ma l'argomento è troppo cool, la Rete troppo veloce, e il termine «choosy» ha golosamente fatto il resto. «Stay hungry (sii affamato), stay choosy» così dai navigatori della Rete è stata adattata alla bisogna la mitica frase con cui Steve Jobs spronava i ragazzi a inseguire i loro sogni. Meno spiritosi i riferimenti alla figlia della Fornero, Sofia, che non sarà stata «schizzinosa» scegliendo di insegnare nell'università dei genitori o di fare la ricercatrice nell'istituto torinese Huguf, sponsorizzato dalla fondazione San Paolo dove la madre era vicepresidente». Insomma un putiferio.

Sempre nel suo intervento all'Assolombarda il ministro ha mandato un messaggio di dialogo alla Cgil in vista della

manifestazione del 14 novembre. «Se mi invitano in piazza ci vengo anch'io» ha detto la Fornero usando un paradosso per dimostrare la propria disponibilità con i sindacati, «perché la mia porta al ministero è sempre aperta, basta che si presentino in delegazione e non tutti insieme». Nel corso delle sue esternazioni — secondo Famiglia Cristiana, più osé di quelle del ministro democristiano Carlo Donat Cattin — la Fornero ha difeso la riforma della previdenza e quella del lavoro ammettendo di aver sempre «masticato amaro su queste riforme prese male dai datori di lavoro, dal sindacato e illustrata abbastanza malamente dai giornali». «A dispetto di tutto quello che si è detto di me come ministro tecnico — ha sostenuto — sono un ministro che ama il dialogo, lo favorisce e non si sottrae mai al confronto».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### **Alenia**

Lo scorso 24 aprile il ministro del Lavoro Elsa Fornero dopo la contestazione nello stabilimento dell'Alenia



### **Torino**

All'Università di Torino, il 14 ottobre Elsa Fornero in un momento della protesta degli studenti

# Regioni, un dipendente su tre è di troppo

## Ci sarebbero 24 mila esuberanti di personale. Lombardia esclusa

### Il record siciliano

L'isola ha il 35,4 per cento degli «esuberanti teorici»

Spende per il personale poco meno di tutte le altre insieme

ROMA — Inefficienze, sprechi, clientelismo. C'è un po' di tutto in questa cifra incredibile: 24.396. Secondo l'ufficio studi della Confartigianato questo numero rappresenta l'eccesso di personale delle nostre Regioni. Ma ciò che fa davvero impressione ancor più del numero in sé è il rapporto fra i dipendenti inutili e quelli utili. Su tre persone impiegate nelle amministrazioni regionali ce n'è una di troppo. Anziché le attuali 78.679, ne sarebbero quindi sufficienti 54.283. Con un risparmio enorme: due miliardi, 468 milioni e 300 mila euro l'anno. Cifra che equivale al 28 per cento dell'addizionale regionale dell'Irpef. Tagliando il personale in eccesso nelle Regioni, insomma, ogni cittadino italiano potrebbe risparmiare 41 euro l'anno di tasse, ma con differenze enormi: dagli 8 euro del Veneto agli 82 della Basilicata, fino ai 705 (settecentocinque) della Valle D'Aosta.

Come hanno fatto questo conto? Le Regioni sono state per prima cosa suddivise in raggruppamenti omogenei per dimensione e categoria. All'interno dei quali si sono poi individuati i relativi benchmark: la Sardegna per le Regioni a statuto speciale grandi, la provincia di Bolzano per quelle piccole, la Lombardia per le Regioni ordinarie grandi e la Liguria per quelle piccole. Il calcolo è venuto di conseguenza: con risultati in qualche caso sorprendenti. Il Molise, per esempio. Secondo la Confartigianato per assimilarsi al modello più virtuoso delle piccole Regioni ordinarie dovrebbe perdere oltre i tre quarti del personale attualmente in servizio: 680 dipendenti su 902.

E poi la Campania, dove ben 4.746 impiegati su 7.501 risultano di troppo. Ma lo studio non ri-

sparmia neppure alcuni degli enti considerati più virtuosi, come l'Emilia Romagna, la Toscana e il Veneto, che potrebbero fare a meno rispettivamente del 31,9, del 34,4 e del 20,7 per cento del personale. In queste sole tre Regioni, seguendo il criterio adottato dall'ufficio studi dell'organizzazione degli artigiani, ci sarebbero circa 2.500 esuberanti. Per non parlare di situazioni come quella dell'Umbria, dove risulterebbe in eccesso addirittura il 54,8 per cento del personale: dieci punti più rispetto alla Calabria.

E la Sicilia, nella quale il numero astronomico dei dipendenti è sempre stato assunto a paradigma dello spreco? Per la Confartigianato ha il 35,4 per cento di esuberanti teorici: 6.780 persone. Lo studio ricorda che la Regione siciliana spende per retribuire il proprio personale una cifra di poco inferiore all'esborso di tutte le quindici Regioni a statuto ordinario. Si tratta (dati 2011) di un miliardo 853 milioni contro 2 miliardi 92 milioni. Una cifra enorme, pur considerando che è comprensiva della spesa per le pensioni degli ex dipendenti, in questo caso a carico dell'amministrazione regionale.

E non c'è dubbio che il caso siciliano indichi come il problema sia particolarmente grave al Sud. Non a caso la stessa Corte dei conti, in un recentissimo rapporto, cita come significativa anche la situazione della Campania "che fa registrare, nel 2008 una consistenza più che doppia rispetto alla Regione Lombardia, dato che persiste nel 2010 nonostante la riscontrata flessione del 7,73 per cento". Lo studio della Confartigianato rimarca che la Regione Campania, con il 59 per cento degli abitanti della Lombardia, ha il 126 per cento dei suoi dipendenti. Ma la Corte dei conti sottolinea anche gli esempi "rappresentati dalle altre Regioni del Sud (Puglia, Calabria, Basilicata), le quali presentano una consistenza di personale

sproporzionata alla dimensioni territoriali e alla popolazione in età lavorativa degli stessi enti".

C'è poi la questione dei dirigenti, che in alcune Regioni sono decisamente più numerosi. E qui non parliamo soltanto del Sud. In Valle D'Aosta ce ne sono 143. Mentre le Province autonome di Bolzano e Trento ne hanno rispettivamente 403 e 256, contro i 251 della Lombardia. Vero è che in questa Regione il numero dei dipendenti è tale da dare luogo a un rapporto fra dirigenti e non dirigenti particolarmente elevato. In Lombardia c'è un ufficiale ogni 12,2 soldati semplici. Ma è pur vero che ci sono Regioni dove questo rapporto è ancora più basso: in Molise c'è un dirigente ogni 10,7 impiegati. E lo studio non dispone del dato siciliano, che per memoria risulta ancora più piccolo, dato che i dirigenti sono circa 2.000 a fronte di un numero di "non dirigenti" che nel 2011 si aggirava intorno ai 17 mila.

Con queste differenze è chiaro che il costo procapite sia fortemente squilibrato. Nel Molise si tocca il massimo per le Regioni ordinarie, con 178 euro per far fronte alle retribuzioni del personale regionale a carico di ogni cittadino, contro una media di 45 euro e un minimo, riscontrato sempre in Lombardia, di 23 euro. In Sicilia gli stipendi dei dipendenti regionali per 346 euro su ciascun abitante dell'isola: più del doppio rispetto ai 162 euro della Sardegna.

Un discorso simile, spiega l'ufficio studio della Confartigianato, si potrebbe fare anche con le burocrazie comunali. Per cui ci sono, eccome, disparità territoriali non trascurabili. Anche se il risparmio che si potrebbe ottenere dagli oltre 8 mila Comuni è decisamente inferiore a quello calcolato per le Regioni: un miliardo 451 milioni contro quasi due miliardi e mezzo.

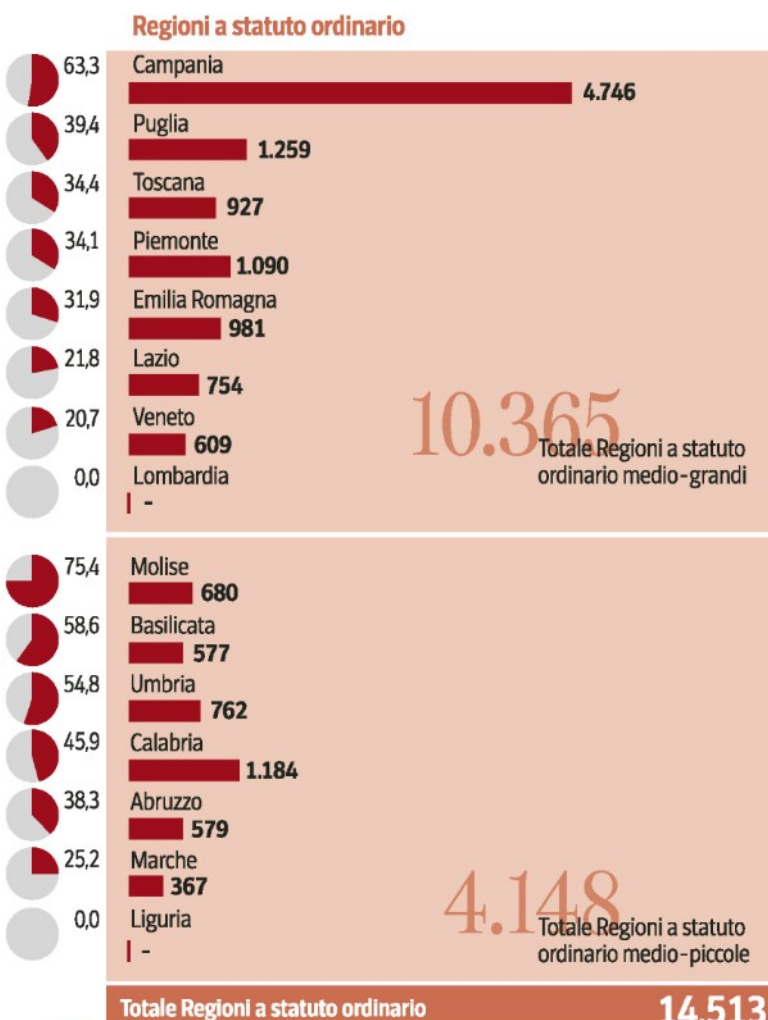
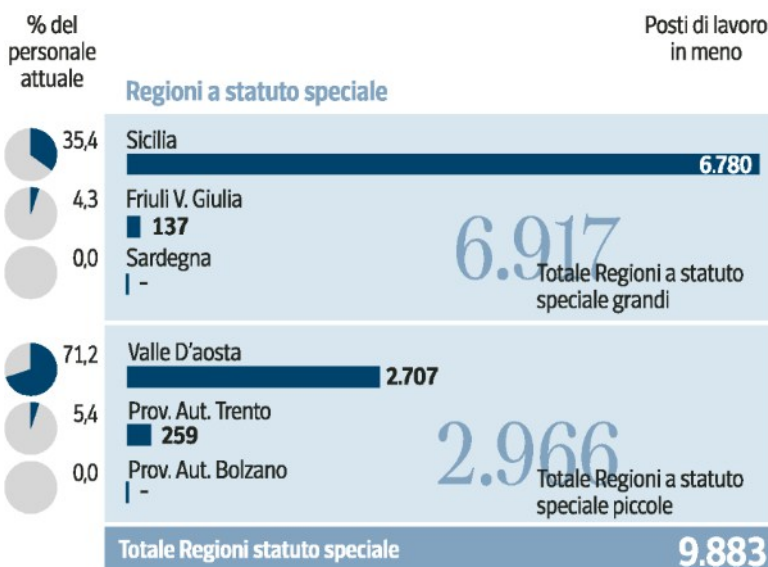
**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I conti delle Regioni

Il risparmio di personale teorico degli enti locali con l'adeguamento ai benchmark delle Regioni «virtuose». Anno 2010



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confindustria su dati Corte dei Conti e Istat

EMANUELE LAMEDICA

Guadagnate 14 posizioni, confermati i nodi strutturali

# Banca mondiale: l'Italia fa passi avanti, ma resta 73<sup>a</sup> per competitività

■ L'Italia recupera 14 posizioni nella classifica «Doing Business 2013» della Banca mondiale ma rimane nelle retrovie collocandosi al 73° posto. La World Bank elogia i progressi registrati nella liberalizzazione del mer-

cato dell'energia elettrica e nella semplificazione delle compravendite immobiliari mentre su licenze edilizie e applicazione dei contratti la competitività italiana resta al palo.

Servizi ► pagina 2

## Riforme, risale la competitività

Per la prima volta dopo anni il Paese avanza nella classifica della Banca mondiale

**Dall'87° al 73° posto**

Nonostante i progressi resta molto da fare: ultimi nella Ue per applicazione dei contratti e costi delle insolvenze

### LE MOTIVAZIONI

Snellimento delle procedure burocratiche nell'immobiliare e miglioramenti nell'accesso alla rete energetica spiegano i passi avanti

### LUCI E OMBRE

Su scala europea siamo ancora lontani dai nostri diretti concorrenti: la Germania è al 20°, la Francia è al 34° (in forte calo)

**Gianluca Di Donfrancesco**

■ L'Italia recupera 14 posizioni nella classifica mondiale dei Paesi dove è più facile fare impresa. Nella classifica Doing business 2013, stilata dalla Banca mondiale, l'Italia (terza economia dell'Eurozona e membro del G7) passa dall'87° al 73° posto. Eppure resta dietro a un gran numero di Paesi ancora in via di sviluppo, come la Georgia (che entra nella top ten al nono posto), il Ruanda (52°), la Colombia (45esima), il Botswana (59°).

Quali sono i miglioramenti che hanno consentito all'Italia di scalare posizioni e sopravanzare ad esempio

Paesi come Albania, Zambia e Mongolia? I progressi registrati nella liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e nella semplificazione delle compravendite immobiliari. Il rapporto della Banca mondiale (che prende in considerazione il periodo compreso tra giugno del 2011 e giugno del 2012) cita espressamente i passi avanti fatti da Acea, la multiutility di Roma, che ha ridotto tempi e costi di allaccio alla rete elettrica per le aziende. L'altro passo avanti è stato quello di rendere disponibile online ai notai le mappe catastali digitalizzate, velocizzando così i trasferimenti di proprietà.

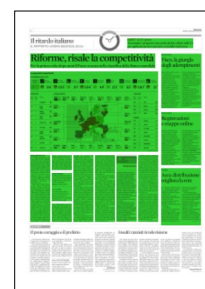
«Le economie europee con i conti in crisi stanno modificando il quadro normativo delle attività imprenditoriali come parte dello sforzo per gettare più stabili basi per la crescita di lungo periodo», spiega Augusto Lopez-Carlos, direttore della divisione Indicatori globali e analisi della Banca mondiale. «Le recenti riforme varate in Italia - aggiunge - sono lodevoli, un passo nella giusta direzione per migliorare il clima per gli investimenti. In tutto, dal 2004, l'Italia ha adottato 14 riforme regola-

mentari che rendono più semplice fare impresa».

Molto resta però da fare, al di là del non lusinghiero ranking generale. L'Italia infatti è all'ultimo posto nell'Unione europea per l'applicazione dei contratti e per il costo delle procedure fallimentari. Rispetto al 2011, il Paese peggiora in cinque delle dieci aree prese in considerazione per formare l'indice generale, compresa quella delle condizioni per avviare un'impresa, anche se il rapporto prende atto della semplificazione delle procedure.

Parte della soluzione della crisi del debito, si legge nel rapporto, è il rilancio della crescita, ed è ampiamente riconosciuto che creare un ambiente più adatto alle imprese è fondamentale per raggiungere questo risultato. Quantificare il rapporto tra riforme pro-impresa e crescita del Pil è difficile, ma secondo uno studio della Banca mondiale, i Paesi a basso reddito che lo hanno fatto, hanno visto aumentare il proprio Pil in media dello 0,4% l'anno successivo.

La Grecia che dal 100° posto risale fino al 78° (ad appena 5 posti dall'Italia) e per la



prima volta entra tra le 10 economie che più si sono migliorate in un anno. Il risanamento tentato dal Governo di Atene per uscire dalla profondissima crisi di crescita e conti sta quindi dando frutti, almeno nel rendere più facile la vita alle imprese. Lo stesso può dirsi per il Portogallo (30° in graduatoria), uno degli Stati più attivi su questo fronte.

Altro Paese molto migliorato è la Polonia, che passa dal 62° al 55° posto.

La classifica è guidata da Singapore, che la domina da sette anni. Seguono Hong Kong e Nuova Zelanda. Gli Stati Uniti sono quarti. Il primo Paese europeo a comparire in graduatoria è la Danimarca, al quinto posto, il Regno Unito è settimo. Il primo Paese dell'euro è anche il primo ad aver ricevuto un piano di salvataggio per non andare in default: l'Irlanda. La Germania è solo 20esima (avendo ceduto la 19esima piazza a Mauritius).

Posto che il dato più rilevante del rapporto è quello dinamico, vale a dire il movimento di un Paese all'interno della classifica, resta che i Bric ne escono piuttosto male. La Cina è solo al 91° posto, la Russia al 112°, il Brasile al 130° e l'India al 132°.

Quella appena pubblicata è la decima edizione del rapporto Doing business. In questo arco di tempo, i maggiori progressi sono stati fatti dalle economie una volta appartenenti al blocco sovietico, dell'Europa centrale e orientale, che hanno superato sia l'Asia orientale che il Pacifico, scalando la seconda piazza tra le macroaree più adatte a fare impresa. Sul gradino più alto resiste l'area Ocse.

Il rapporto Doing business, come spiegano le stesse note di accompagnamento, prende in considerazione in dieci aree la disciplina che si applica alle imprese nel loro intero ciclo di vita, a cominciare dalle operazioni di start-up.

Quindi, per esempio: quanto tempo serve per ottenere una licenza edilizia o l'allaccio alla rete elettrica, quanto è semplice ottenere credito dalle banche, quanti adempimenti fiscali ci sono in un anno, quali tutele sono previste per chi investe, quanto complesse e costose sono le procedure fallimentari. Non vengono invece presi in considerazione aspetti inerenti la stabilità macroeconomica del Paese o il livello di formazione della forza lavoro.



**LA PAROLA CHIAVE**

## Doing business

● Il rapporto Doing business 2013, pubblicato dalla Banca mondiale in collaborazione con l'International finance corporation (Ifc), analizza la disciplina normativa e fiscale che si applica alle imprese durante il loro intero ciclo di vita, comprese le operazioni di avvio di un'attività, le licenze edilizie, l'allaccio alla rete elettrica, l'accesso al credito, il commercio internazionale, il numero di adempimenti fiscali, i diritti di proprietà e la tutela di chi investe.

In tutto vengono considerate dieci aree.

Tra gli aspetti che non sono presi in considerazione dal rapporto ci sono la qualità della gestione del bilancio del Paese, altri aspetti di stabilità macroeconomica, il livello di preparazione della forza lavoro e la capacità di tenuta dei sistemi finanziari.

Sono 185 i Paesi sotto esame e il rapporto appena diffuso è la decima edizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La mappa della competitività

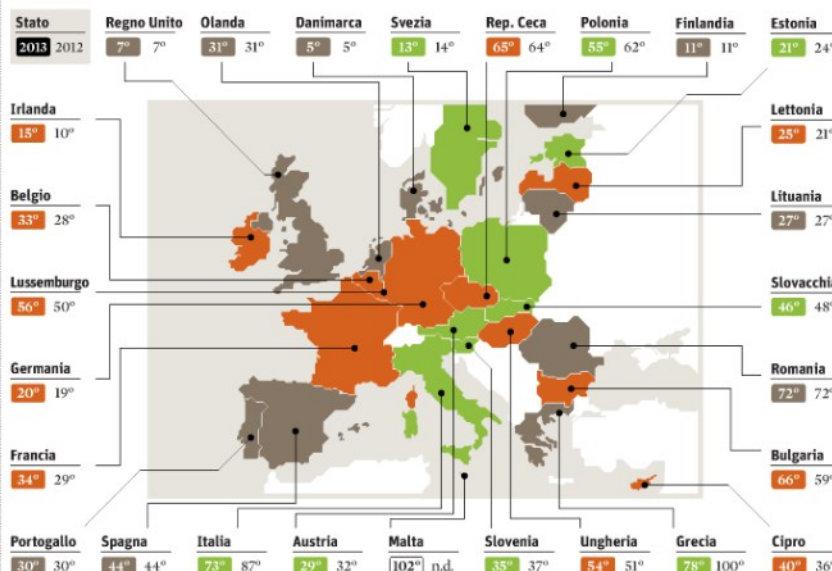
#### LE PERFORMANCE DELL'ITALIA



#### I PRIMI DIECI

| Rank 2013 | Rank 2012 | Paese         |
|-----------|-----------|---------------|
| 1°        | 1°        | Singapore     |
| 2°        | 2°        | Hong Kong     |
| 3°        | 3°        | Nuova Zelanda |
| 4°        | 4°        | Stati Uniti   |
| 5°        | 5°        | Danimarca     |
| 6°        | 6°        | Norvegia      |
| 7°        | 7°        | Regno Unito   |
| 8°        | 8°        | Corea del Sud |
| 9°        | 16°       | Georgia       |
| 10°       | 15°       | Australia     |

#### L'UNIONE EUROPEA



#### I PAESI BRIC

| Rank 2013 | Rank 2012 | Paese      |
|-----------|-----------|------------|
| 91°       | 91°       | Cina       |
| 112°      | 120°      | Russia     |
| 130°      | 126°      | Brasile    |
| 132°      | 132°      | India      |
| CANGURI*  |           |            |
| 55°       | 62°       | Polonia    |
| 78°       | 100°      | Grecia     |
| 81°       | 89°       | Sri Lanka  |
| 86°       | 92°       | Serbia     |
| 110°      | 121°      | Costa Rica |
| 137°      | 152°      | Ucraina    |
| 154°      | 166°      | Uzbekistan |
| 159°      | 169°      | Burundi    |

(\*) Paesi che sono migliorati in tre o più settori

Fonte: Banca Mondiale

**Burocrazia/1**

# Fisco, la giungla degli adempimenti

**P**iù della classifica conta la dinamica. Complessivamente l'Italia scala posizioni, per la prima volta dopo anni. Ma resistono aree che ci vedono ancora troppo indietro rispetto ai più diretti concorrenti, vale a dire Germania e Francia. Una di queste riguarda il fisco, con relativi adempimenti. Qui l'Italia è al 131° posto. Perché?

Il Doing business report calcola che nel nostro Paese un'azienda è sottoposta in un anno a 15 forme di pagamento d'imposte (9 in Germania e 7 in Francia) per un totale di 269 ore all'anno da dedicare ai

diversi adempimenti fiscali. Le imprese francesi sacrificano poco più di 100 ore all'anno e quelle tedesche poco più di 200. A livello europeo (27) l'Italia è inoltre all'ultimo posto per quanto riguarda due aspetti non secondari della vita d'impresa: nell'applicazione dei contratti e nei costi delle procedure fallimentari. Doing business 2013, documento di base per le valutazioni d'investimento delle multinazionali, è quindi solo un incoraggiamento. La strada del miglioramento è ancora lunghissima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Burocrazia/2**

# Registrazioni e mappe online

**D**allo sportello a casa propria o in studio il passo non è breve. Ma l'agenzia del Territorio, dopo aver terminato già anni fa la «rasterizzazione», cioè la digitalizzazione delle mappe catastali di terreni e fabbricati, ha completato l'opera mettendole a disposizione del proprietario. Eppure l'aspetto più innovativo, che ha contribuito in modo sostanziale al salto di posizioni nella classifica generale, è stata la trascrizione telematica degli atti immobiliari. Da quest'anno i notai possono trasmettere il titolo

telematicamente e avere la ricevuta online; dopo la sperimentazione attualmente in corso in numerose città si arriverà alla scomparsa definitiva della carta dalla registrazione degli atti di compravendita immobiliare. Non solo, il risultato finale (questo ancora da raggiungere) sarà l'anagrafe immobiliare integrata: partendo da nome e cognome del proprietario o dall'identificativo catastale sarà possibile avere online tutta la situazione della proprietà immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Energia**

# Acea distribuzione migliora la rete

**C'**è una luce all'orizzonte del dissestato scenario energetico italiano. Non mancano i segnali di buona volontà nella modernizzazione della nostra filiera dell'elettricità e del gas, che tanti sovracosti assegna ancora oggi alle imprese e ai cittadini (e dunque all'intera economia).

Un esplicito apprezzamento della Banca mondiale va a uno dei gestori italiani spesso caduti in fondo alla classifica delle nostre Authority riguardo alla qualità del servizio, ai parametri di gestione, alle infrastrutture operative: la

romana Acea. In piena riscossa, certifica il rapporto.

Acea distribuzione procura infatti all'Italia una posizione di testa tra coloro che meritano una menzione per i progressi dimostrati, accanto a Canada, Indonesia, Liberia, Messico, Namibia, Emirati Arabi. Perché - si rimarca nel rapporto - Acea distribuzione ha finalmente riorganizzato la sua struttura di dipartimenti incrementando l'efficienza complessiva e accelerando la modernizzazione delle strutture interne e della rete

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DILLO AL SOLE 24** Dai regolamenti locali sui cambi di destinazione ai diktat sugli ampliamenti, la mappa di un Paese soffocato dai vincoli

# Burocrazia, l'Italia bloccata

Anche spostare un fossato (5mila euro) diventa una trappola per gli investimenti

■ Dall'industria all'agricoltura, dall'edilizia alla ristorazione. Sono sempre di più i casi in cui la burocrazia malsana blocca gli investimenti di imprenditori grandi e piccoli in giro per l'Italia. Casi che stanno via via affiorando nell'inchiesta avviata nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore. Piccoli feudi di potere, norme confuse, contraddittorie

o ridondanti, prescrizioni minuziose, amministrazioni distratte e inadempianti. Tra istanze, richieste, autorizzazioni, delibere e dinieghi, l'economia, che già soffre di una domanda interna asfittica, rischia il collasso per l'incapacità di decidere. Un lusso che il Paese non può permettersi.

Chiellino ▶ pagina 3

## La burocrazia nemica dell'impresa

Dalle autorizzazioni negate ai blocchi per gli ampliamenti: la mappa di un'Italia ingessata

**Tutti gli ostacoli che rallentano la crescita**

Continua l'inchiesta del Sole 24 Ore sui freni allo sviluppo

Storie di permessi con attese infinite e di investimenti sfumati

**IL CASO DEL PADOVANO**

Un piccolo fosso demaniale diventa una trappola: la pratica si perde nei palazzi e la Cartotecnica Postumia non può sviluppare l'attività

**Giuseppe Chiellino**

MILANO

■ Un fosso demaniale largo meno di due metri che taglia in due il terreno sui cui costruire il nuovo capannone della Cartotecnica Postumia a Carmignano del Brenta, in provincia di Padova. Bisogna spostarlo al confine del fondo, a spese dell'azienda. Un'opera preliminare che costa meno di 5mila euro. Ma proprio il costo irrisorio dell'opera si trasforma in una trappola: della pratica si perdono le tracce e la permuta tra il vecchio fosso e il nuovo realizzato dall'azienda privata resta in sospeso, bloccando gli investimenti e lo sviluppo della Cartotecnica.

La storia dell'azienda padovana d'imballaggi di carta, è solo una tra quelle che continuano ad arrivare in redazione. Dall'energia all'edilizia, dal turismo alla ristorazione. Dalla manifattura all'agricoltura. È il caso dell'azienda florovivaistica pugliese che voleva realizzare una centrale a biomasse e - dopo anni per ottenere tutti i permessi - è stata bloccata da un nuovo regolamento regionale. C'è l'azienda altoatesina di componentistica auto che vende ad Audi e Bmw ma non può

ampliare lo stabilimento perché troppo vicino all'autostrada. E ancora, l'azienda di rubinetterie a Valduggia (Vercelli) che ha la sventura di volersi ampliare su un terreno che ricade per il 98% nel territorio del comune confinante. Risultato: due anni persi insieme al boom della domanda tedesca. Oppure in Calabria dove l'imprenditore agricolo rischia di perdere i fondi comunitari perché il certificato antimafia vale solo sei mesi e l'approvazione dei progetti ne richiede almeno il triplo.

Per non parlare della ristorazione, con il comune di Pescara che impone almeno due etichette regionali doc nella carta dei vini e il 20% di piatti regionali in menù. O quello di Torino che impone 55mila euro di "calcolo monetizzazione dei parcheggi" per un bar di 90 metri quadri in una zona semi-centrale.

Jared Diamond in *"Collasso"* afferma che uno dei fattori che determina la vita o la morte delle società è la capacità di dare risposte ai propri problemi: la burocrazia soffocante è uno di questi.

**"Sdemanializzare"**

Sono più che condivisibili le sottolineature di chi chiede regole certe per tutelare la salute, il territorio e il paesaggio. Ma il nodo, come avevamo sottolineato nella puntata d'esordio della nostra inchiesta (si veda Il Sole 24 Ore del 17 ottobre) è l'incapacità di decidere, lo scaricabarile che si traduce

in incertezza. Di regole e di tempi, che in economia non possono essere variabili indipendenti.

I neologismi del burocrate sono forse frutto del tentativo di facilitare le comunicazioni all'interno degli uffici, ma quasi sempre sono comprensibili solo ad una platea limitata di adepti e oscure ai più. "Sdemanializzare" è dunque l'ostacolo contro cui si è infranto il progetto di ampliamento di Cartotecnica Postumia (22 milioni di fatturato e 125 dipendenti). «Abbiamo acquistato il fondo accanto al nostro per poter realizzare un nuovo stabilimento nel 2007» racconta il titolare, Gabriele Gava, con il figlio Pierluigi. Le due proprietà erano separate da un fossato a uso agricolo, neanche due metri di ampiezza. Dopo una serie di richieste a Comune, Consorzio di bonifica, Regione civile, Regione Veneto settore difesa del suolo, Autorità di bacino e Demanio, il fosso è stato spostato e il nuovo tracciato è stato collaudato. Restava da concludere la permuta: «In sostanza, si trattava di regalare all'ente pubblico la nuova ca-



naletta, costruita a spese dell'azienda, mentre quella vecchia andava acquistata: sdemanializzazione, appunto» spiega l'architetto Domenico Borgo.

Il resto della storia è noto: la Cartotecnica chiede ripetutamente di chiudere la pratica per poter costruire il nuovo stabilimento ma delle carte non c'è più traccia. Sono finite in un altro ufficio? Sì, ma quale? A Roma? «Non sappiamo se e quando ci sarà una risposta. È un destino comune, pare, per opere di importo inferiore ai 5 mila euro, giudicate in qualche modo di minore importanza». È stallo totale. Impossibile qualsiasi operazione. E da manuale di burocrate è la risposta dell'Agenzia del Demanio: «Non rientra nelle proprie competenze emettere pareri in merito all'anticipata occupazione dell'area demaniale idrica per l'ampliamento del fabbricato industriale trattandosi ancora di aree demaniali pubbliche appartenenti al ramo idrico e pertanto in gestione alla Regione». Chi fa impresa, ma non solo, non chiede "pareri", vorrebbe semplicemente un "sì" o un "no" e poter continuare a fare il proprio lavoro.

### Il Parco che soffoca l'azienda

Non si può ampliare l'attività; bisogna anticipare le spese di manutenzione che la pubblica amministrazione poi non rimborsa perché è a corto di fondi; non si riesce più neppure a vendere,

perché i vincoli posti sull'area sono tali da aver praticamente annullato il valore di mercato dell'azienda. È la vicenda di Alberto Zanetti, imprenditore agricolo, vicepresidente della Confagricoltura di Bologna. Non è un caso isolato ma una realtà con cui stanno facendo i conti almeno 70 aziende agricole che da un giorno all'altro si sono ritrovate dentro i confini di un parco, quello dei Gessi bolognesi e calanchi dell'abbadessa. «La mia azienda, 85 ettari tra vigneti e seminativi, coltiva da oltre un secolo queste colline, ben prima che fosse istituito l'ente parco, a inizio anni 90 - racconta Zanetti -. Per installare sul tetto del capannone un impianto fotovoltaico ho passato sette mesi tra autorizzazioni in Comune, ente parco e soprintendenza. Non posso né costruire né spostare all'interno della mia proprietà la volumetria di un grosso edificio che sta crollando e mi servirebbe in un'altra zona della tenuta. Ormai è un immobile a valore zero». Ma è tutta l'azienda agricola ad essersi deprezzata: «I vincoli si fanno ogni giorno più stringenti. Non si può investire ma ci si deve far carico, senza aiuti, non solo della manutenzione del paesaggio ma di tutti i sistemi per la prevenzione dai danni da animali selvatici, per poi avere rimborsi irrisori di fronte a intere coltivazioni distrutte da ungulati».

(hanno collaborato: Barbara Ganz, Franco Sarcina e Ilaria Vesentini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CAMPAGNA



**Mercoledì 17 ottobre.** La mappa degli investimenti bloccati, regione per regione



**Giovedì 18.** Se per tinteggiare un capannone serve l'ok della sovrintendenza



**Venerdì 19.** Due comuni per un'autorizzazione, due anni di ritardo, affari in fumo

**CONTRAFFAZIONE****Il mercato dei falsi costa al fisco 4,6 miliardi**

Carmine Fotina ► pagina 4

# I falsi costano al fisco 4,6 miliardi

Mancato gettito pari all'1,7% del totale ma la contraffazione fa meno ricavi

**I danni all'economia reale****Il fatturato del mercato illegale ammonta a 6,9 miliardi: sottratte ai canali regolari 110mila unità di lavoro a tempo pieno****NUOVI SOGGETTI**

In ascesa il fenomeno della falsificazione relativa ai cosmetici, anche se al top della classifica restano abbigliamento, cd o dvd

**Carmine Fotina**

ROMA

■ La più tradizionale contraffazione dei marchi, ma anche la violazione del design, l'abuso dell'indicazione «made in Italy» e l'importazione parallela. Questo poker di illeciti genera in Italia, ogni anno, un giro d'affari stimato in circa 6,9 miliardi di euro e un mancato gettito fiscale di 1,7 miliardi.

Senza la contraffazione, rileva inoltre la ricerca realizzata dal Censis per il ministero dello Sviluppo economico, si potrebbero generare 110mila unità di lavoro a tempo pieno attraverso la produzione degli stessi beni in canali ufficiali.

Il rapporto, presentato ieri a Roma da Loredana Gulino, direttore generale della direzione generale Lotta alla contraffazione-Uibm, e da Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, calcola in termini di produzione aggiuntiva un beneficio teorico di 13,7 miliardi, con conseguenti 5,5 miliardi di valore aggiunto. Non manca una stima più dettagliata degli impatti negativi sul Fisco. Al miliardo e settecento milioni di gettito tributario mancato in termini di domanda diretta, si sommano infatti 2,9 miliardi relativi alla produzione attivata, per un totale di 4,6 miliardi, «pari

all'1,7% del totale del gettito dello Stato relativo alle imposte considerate nello studio» (Ires-Ire su reddito di impresa, Irap, Ire su redditi da lavoro dipendente, Iva sulla vendita, imposte indirette).

Tra gli aspetti più interessanti, emerge il trend parallelo con il mercato legale: il fatturato da contraffazione, che si potrebbe immaginare in crescita a causa della crisi, nel periodo 2008-2010 è risultato in realtà in discesa, da 7,1 miliardi di euro del 2008 a 6,9 del 2010. In altre parole, evidenzia il Censis, a fronte di una crisi dei consumi, i beni contraffatti vedono il loro commercio ridursi, con variazioni percentuali più che proporzionali rispetto alle variazioni della spesa "legale".

Il calo sul biennio 2008-2010, indotto dall'effetto crisi trasversale al mercato legale e a quello illegale, non distoglie comunque dalla lettura del fenomeno. Per gli esperti, alla contraffazione di marchio (riproduzione e commercializzazione illecita di articoli con marchi registrati) si affiancano in misura rilevante la contraffazione di design, che colpisce modelli o disegni registrati, e l'abuso di indicazione di origine, «made in Italy», che tocca soprattutto l'alimentare e le calzature con lo strumento del cosiddetto "italian sounding". Nel computo generale, poi, va inclusa l'importazione parallela, ovvero la commercializzazione in Italia di prodotti destinati ad un Paese e poi venduti da noi, attraverso canali non uff-

ciali, a prezzi anche notevolmente inferiori.

Nel panorama industriale, i settori più colpiti sono quelli dell'abbigliamento e degli accessori (2,5 miliardi di euro), il comparto cd, dvd e software (1,8 miliardi) e quello dei prodotti alimentari (1,1 miliardi). Trend in crescita per i cosmetici, colpiti in modo particolare dall'importazione parallela. L'Unipro, l'associazione italiana di settore, stima una crescita negli ultimi dieci anni del mercato del contraffatto di 15 volte, con una progressiva estensione dai prodotti di fascia alta a quelli di consumo ordinario come dentifrici, shampoo, saponi, detergenti.

Ad ogni modo per tutti i settori, rileva l'indagine del Censis, si riscontrano differenti livelli di sofisticazione del falso. Le copie realizzate in Italia sono generalmente di migliore fattura rispetto a quelle cinesi o comunque straniere, e possono spingere il consumatore a pagare un prezzo più alto. Esempio il caso dei prodotti in pelle, realizzati in laboratori capaci di riprodurre, oltre ai capi, anche certificati di garanzia e di autenticità. scatole con il marchio della griffe, libretti esplicativi della storia dell'azienda, in un crescendo che rende sempre meno distinguibile l'originale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



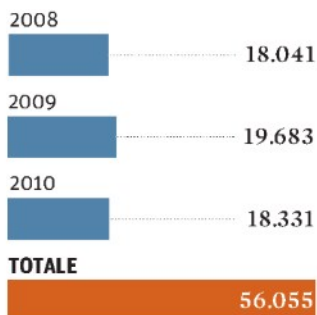
**Sotto la lente****LA RICERCA****L'impatto sull'economia**

■ Secondo un'indagine realizzata dal Censis per il ministero dello Sviluppo economico, senza la contraffazione si potrebbero generare in Italia 110mila unità di lavoro a tempo pieno attraverso la produzione degli stessi beni in canali ufficiali

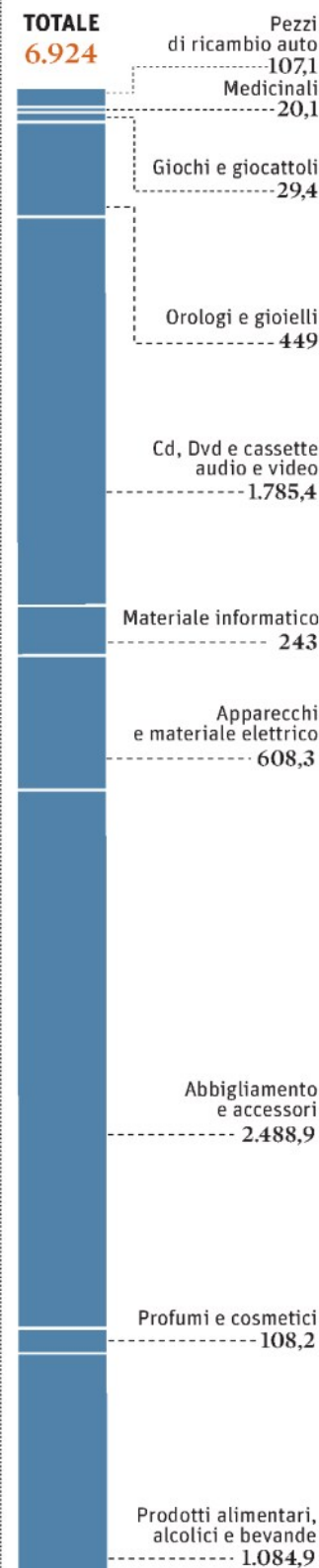
■ In termini di produzione aggiuntiva ci sarebbe un beneficio teorico di 13,7 miliardi

**I SEQUESTRI**

Anno 2008-2010

**IL GIRO D'AFFARI**

Stima del fatturato della contraffazione in Italia per settori (anno 2010, dati in milioni di euro)

**GLI INTROITI PERSI DALLO STATO**

Il mancato gettito tributario dovuto alla contraffazione (anno 2010, dati in milioni di euro)

■ Su domanda diretta ■ Su produzione attivata

**IMPOSTE DIRETTE**

Gettito Ires-Ire reddito d'impresa



Gettito Irap-reddito d'impresa



Gettito Ire su redditi da lavoro dipendente

**IMPOSTE INDIRETTE**

Gettito Iva sulla vendita

**IL VALORE ECONOMICO DEI SEQUESTRI**

Stima per categoria di prodotti\* (anni 2008-2010)

| Categoria merceologica       | Migliaia di €    | Quota %      |
|------------------------------|------------------|--------------|
| Accessori abbigliamento      | 831.424          | 46,5         |
| Abbigliamento                | 393.862          | 22,0         |
| Calzature                    | 266.581          | 14,9         |
| Profumi e cosmetici          | 95.538           | 5,3          |
| Apparecchiature elettriche   | 46.598           | 2,6          |
| Giocattoli e giochi          | 33.197           | 1,9          |
| Orologi e gioielli           | 21.074           | 1,2          |
| Occhiali                     | 18.934           | 1,1          |
| Cd, Dvd, cassette            | 5.925            | 0,3          |
| Apparecchiature informatiche | 720              | 0            |
| Altre merci                  | 72.574           | 4,1          |
| <b>Totale</b>                | <b>1.786.428</b> | <b>100,0</b> |

Nota: \*esclusi alimentari, bevande, tabacchi e medicinali

Fonte: elaborazione Censis

**Il rapporto** In classifica come il Ghana. Monti: combatterla è una priorità

# Corruzione, Italia al vertice ma le condanne crollano

Crescita del Pil dimezzata. Salta la norma sul commissario

## Premi a chi denuncia

Per frenare il calo di denunce c'è l'ipotesi di premi in denaro per chi rompe il silenzio

ROMA — Siamo al 69° posto della classifica mondiale per quanto riguarda la percezione del malaffare, a pari merito con Macedonia e Ghana, ma allo stesso tempo registriamo un crollo delle denunce dei cittadini e delle condanne per i delitti di corruzione e concussione. Dai picchi del '95-'96, quando sulla scia di Mani Pulite furono registrate 3.000 denunce e 1.700 condanne, gli uffici giudiziari hanno emesso nel 2006 appena 239 sentenze di condanna per reati contro la Pubblica amministrazione. E nei 6 anni successivi l'andamento in discesa (un settimo dei casi accertati in 10 anni) è stato più tumultuoso con costi economici di «diversi miliardi di euro» soprattutto nel settore della Sanità. Un danno enorme per le famiglie e le imprese che il governo ha sintetizzato nelle 400 pagine del rapporto «Corruzione in Italia per una politica di prevenzione», curato dal ministro Filippo Patroni Griffi e dal suo capo di gabinetto Roberto Garofoli. Tra le proposte in campo per arrestare il crollo delle denunce c'è anche quella di dare «premi» in denaro a chi rompe la «cortina di silenzio», parametrando la somma a quella recuperata con «la sentenza di condanna della Corte dei conti per danno all'erario».

Il premier Mario Monti ha voluto metterci ancora una volta la faccia, scrivendo nella presentazione del volume che «il diffondersi delle pratiche corruttive mina la fiducia dei mercati e delle imprese, scoraggia gli investimenti dall'estero... per questo la

lotta alla corruzione è stata assunta come una priorità del governo». E Palazzo Chigi, per enfatizzare lo sforzo dell'esecutivo, ha schierato ben tre ministri: Cancellieri, Patroni Griffi e Severino.

Tuttavia l'operazione deve necessariamente procedere a bassa velocità perché, tanto per usare le parole di Patroni Griffi, «fino ad ora non avevamo nulla di organico e di sistematico contro la corruzione». Ed è di queste ore la notizia che alla Camera è stata stralciata dal ddl Stabilità (per estraneità di materia) la norma con la quale il sottosegretario Antonio Catricalà intendeva istituire un commissario indipendente contro la corruzione, alle cui dipendenze funzionali avrebbe lavorato anche una squadra della Guardia di Finanza. Ora il governo pensa di riproporre la norma sul commissario agganciandola a un altro provvedimento.

Traballano anche gli interventi sulla prescrizione e sul voto di scambio politico-mafioso. Si è parlato di decreti e accelerazioni ma il ministro della Giustizia, Paola Severino, è stata chiara. Sul primo punto ha detto: «I processi vanno celebrati ma il cittadino ha il diritto di essere giudicato entro un tempo ragionevole». Come dire, possiamo pure allungare la prescrizione ma se non rimuoviamo le cause della giustizia luma-ca, «magari istituendo un tavolo tra magistrati e avvocati», il problema non si risolve. Sul secondo tema il Guardasigilli è ancora più determinata: «La materia è molto delicata perché finora è tipizzato solo il reato di voto di scambio dietro pagamento di denaro; per individuare le altre utilità, come richiesto un po' da tutti i partiti, il problema tecnico della tipizzazione della condotta non è di facile soluzione. Come, vi chiederete, sei garantista anche se si parla di

mafia? Sì, bisogna esserlo anche in questo caso». Dunque, niente decreto su prescrizione e voto di scambio: «Se ci sarà un'intesa politica potremo convergere su un testo condiviso, altrimenti questo governo lascerà un segno. Magari con un disegno di legge».

Severino e Patroni Griffi, tuttavia, hanno incassato il primo via libera dalla VI commissione del Csm presieduta dal togato Paolo Auriemma. Che ha approvato e trasmesso al plenum un parere favorevole al ddl anticorruzione: «Deve valutarsi positivamente la determinazione con cui si intende dare spazio a una riforma globale del sistema dei reati contro la Pubblica amministrazione». Il Csm lamenta però pene edittali troppo basse per la corruzione tra privati e il traffico di influenze illecite e parla di «incoerenza» laddove la concussione per induzione prevede che sarà punito anche il concusso, mettendolo in condizione di non denunciare il concussore.

Infine le due deleghe al governo. Per l'incandidabilità dei condannati il ministro Cancellieri ha detto che interverrà un minuto dopo l'approvazione della legge. Per la trasparenza, Patroni Griffi ha molto prudentemente aperto a una norma somigliante al *Freedom of Information Act* (Foia) che negli Usa permette a qualsiasi cittadino di accedere anche alle informazioni riservate.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le norme

### Ddl anticorruzione Fiducia al Senato

**1** Lo scorso 17 ottobre il ddl corruzione è stato approvato da Palazzo Madama con 256 sì, 7 no e 4 astenuti. Il governo ha dovuto porre la fiducia

### Incandidabilità e voto di scambio

**2** Un dl sull'incandidabilità dei condannati potrebbe arrivare entro un mese. Ma su voto di scambio, falso in bilancio e prescrizione è difficile un compromesso

### Stralciato il commissario

**3** Ieri la Camera ha stralciato dal ddl Stabilità l'istituzione di un commissario anticorruzione con cui avrebbe dovuto collaborare anche la Gdf

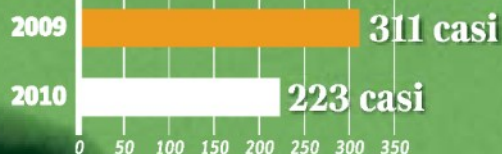


# I numeri



## I DATI GIUDIZIARI

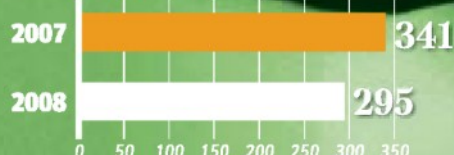
Delitti di corruzione e concussione consumati



## PERSONE DENUNCIATE PER DELITTI DI CORRUZIONE E CONCUSSIONE



## SOGGETTI CONDANNATI PER I DELITTI DI CORRUZIONE E CONCUSSIONE



# 1.500

Il numero di condanne in meno per reati di corruzione: dagli oltre 1.700 del 1996 a 223 del 2010



# 106 miliardi

La spesa in euro per il mercato degli appalti pubblici nel 2011 (la cifra è pari all'8,1% del Pil)



# 25%

Il calo della crescita per le imprese costrette a pagare tangenti



## I COSTI DELLA CORRUZIONE

Nell'Indice di percezione della corruzione l'Italia è al 69° posto (a pari merito con Ghana e Macedonia)

Nella scala di controllo della corruzione della Banca mondiale (indice Rcc, da 0 a 100 dove 100 è assenza di corruzione), l'Italia è passata dal valore 82 nel 2000 a 59 nel 2009

D'ARCO

Il sisma dell'aprile 2009: i sette membri della Grandi rischi condannati per omicidio colposo. Boschi: avvilito e disperato

# Sei anni agli scienziati per il terremoto

«All'Aquila informazioni inesatte». Esperti sotto choc: avremo paura di parlare

Omicidio colposo e condanna «a 6 anni di reclusione più l'interdizione dai pubblici uffici». All'Aquila una sentenza choc colpisce i 7 esperti della com-

missione Grandi rischi. Sono accusati di «avvertimenti insufficienti» sul terremoto. Uno di loro, Enzo Boschi: «Noi come Galileo».

ALLE PAGINE 2 E 3  
G. Caprara, Piccolillo

## All'Aquila fu «omicidio colposo»

Sei anni e l'interdizione dagli uffici ai sette esperti della Grandi rischi  
«Avvertimenti insufficienti». Boschi: condanna come ai tempi di Galileo

DAL NOSTRO INVIATO

L'AQUILA – Tutti condannati per omicidio colposo. Per aver minimizzato le scosse e aver rassicurato gli aquilani inducendoli a non fuggire prima di quella, devastante, del 6 aprile. «A sei anni di reclusione», «più l'interdizione immediata dai pubblici uffici» scandisce il giudice Marco Bili. E sui volti tesi dei familiari delle vittime la soddisfazione si scioglie in lacrime amare, per quella che tutti definiscono «una sentenza storica».

Dividendosi tra chi plaude: come Giampiero Giuliani, il ricercatore che annunciava l'arrivo del sisma, non venne creduto e fu denunciato per procurato allarme; o gli aquilani che in piazza ieri hanno festeggiato stringendosi nel cordoglio per quei 309 parenti e amici che non torneranno più. E chi invece grida alla sentenza choc. Come il presidente del Senato, Renato Schifani che parla di «sentenza strana, imbarazzante», o il leader udc Pier Ferdinando Casini che rincara: «Follia allo stato puro, così si sancisce l'obbligo a non sbagliare». Mentre il leader pd Pier Luigi Bersani invita a «rispettare le sentenze» e concentrarsi sulla ricostruzione. Unanime è la sorpresa. Non se l'aspettava nessuno una condanna a due anni più di quelli chiesti dal pm, per scienziati ed esperti che 5 giorni prima del terre-

moto si riunirono all'Aquila per valutare quelle scosse sempre più frequenti, su richiesta dell'allora capo della Protezione civile Guido Bertolaso. «In modo da zittire qualsiasi imbecille», «li faccio venire all'Aquila da te» «in modo che è più un'operazione mediatica», disse Bertolaso all'assessore alla protezione civile Daniela Stati in una telefonata intercettata. La sua posizione è stata stralciata. Chi si riunì quel giorno invece dovrà rispondere di ciò che la protezione civile, il sindaco Massimo Cialente, l'assessore ed altri, riferirono alla popolazione: ovvero di stare tranquilli. Nella requisitoria il pm ha analizzato le posizioni dei vertici amministrativi ma ha ritenuto di non poterli considerare responsabili «perché non avevano competenze tecniche». «Ora chiediamo giustizia anche per il dopo» ha detto Cialente.

Condannati invece il vice di Bertolaso Bernardo De Bernardinis, il direttore dell'ufficio rischio sismico Mauro Dolce, il presidente vicario della commissione Grandi rischi Franco Barberi, l'ex presidente dell'Ingv (Istituto nazionale di geologia e vulcanologia) Enzo Boschi; il direttore del centro terremoti Ingv Giulio Selvaggi, Claudio Eva, ordinario di fisica a Genova e il direttore di Eucentre Gian Michele Calvi. Previsto anche un maxirisarcimento alle vit-

time da quasi otto milioni di euro che secondo le difese pagherà Palazzo Chigi, essendo stati condannati in quanto componenti di quella commissione pubblica.

«Dopo due anni di calvario mi ritrovo condannato come Galileo, assieme ai miei colleghi, come scrisse il New York Times», si sfoga, «disperato, e avvilito» Enzo Boschi. «Io non ho ancora capito di cosa sono accusato. Non ho mai rassicurato nessuno. Perché avrei dovuto farlo? Per perdere credibilità? In quella riunione che durò pochissimo io dissi che non si può prevedere e quindi non si può nemmeno escludere». Ma perché nessuno smentì quelle rassicurazioni? «Il compito della comunicazione non tocca alla comunità scientifica», chiude amaro. Il suo avvocato Marcello Melandri, come i difensori degli altri condannati, presenterà ricorso in appello dopo aver letto le motivazioni della sentenza.

«Mio padre è morto perché credeva nello Stato. Se non fosse stato rassicurato sarebbe scappato», disse Guido Fioravanti che ha presentato il primo esposto. «Questo è il processo in cui abbiamo creduto noi pm e il procuratore Alfredo Rossini (ora scompar-

so, ndr)» — ricorda il pm Fabio Picuti —. Non un processo alla scienza ma contro una colossale negligenza: non aver fatto un'adeguata analisi del rischio». Per una sottovalutazione analoga negli Usa dopo il ciclone Katrina e l'attentato alle Torri gemelle, fa notare, ci furono dimissioni eccellenti. «Si dimisero, non vennero processati» hanno obiettato le difese, che hanno tentato di respingere l'accusa contestata non singolarmente ma per tutti assieme. De Bernardinis, che ha assistito alla sentenza, al termine ha dichiarato: «Sono innocente davanti a Dio e davanti agli uomini. Quelle erano le scelte che potevo fare e suggerire al capo Dipartimento. Avrei voluto evitare questi morti. Ma se saranno accertate mie responsabilità le accetterò fino in fondo».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Tre mesi di scosse

Lo sciame sismico, culminato nel terremoto che nella notte del 6 aprile 2009 ha devastato l'Abruzzo, è iniziato il 23 gennaio con una leggera scossa di magnitudo 2.0. L'epicentro è sempre stato nella provincia dell'Aquila.

#### Legenda

xx scala Richter

Epicentro

giorno ora



### I membri dell'organismo riconosciuti colpevoli



Franco Barberi Ex presidente vicario della commissione Grandi rischi (Ansa)



Enzo Boschi Presidente dell'Ingv fino all'agosto 2011 (Ansa)



Gian Michele Calvi Direttore di Eucentre (Torres)



Bernardo De Bernardinis Ex vicecapo settore tecnico della Protezione civile



Mauro Dolce Capo ufficio rischio sismico della Protezione civile (Benvegnù / Guaitoli)



Claudio Eva Ordinario di Fisica all'università di Genova (LaPresse)



Giulio Selvaggi Ex direttore del Centro nazionale terremoti dell'Ingv (Ansa)

# Berlusconi ha scelto: si torna a Forza Italia

*“È l'unico brand che tira”. E Alfano teme di essere travolto dal voto siciliano*

## Le tappe

### FORZA ITALIA

Nato nel '93, Forza Italia già l'anno dopo diventa il primo partito d'Italia. Il nome deriva dallo slogan della campagna elettorale della Dc dell'87

### CASA DELLE LIBERTÀ

Alla vigilia delle elezioni politiche del 2001, nasce la Casa delle Libertà, coalizione di centrodestra che diede vita al governo più longevo della storia

### POPOLO DELLA LIBERTÀ

Nel novembre del 2007, a Milano, Berlusconi pronuncia il discorso del predellino. Dall'unione di Forza Italia e Alleanza nazionale nasce il Pdl

**La Santanchè ad Arcore: “Ho visto rafforzare la mia convinzione, il Pdl è un partito finito”**

### CARMELO LOPAPA

ROMA — «Si torna a Forza Italia, non c'è altro nome che tiri. Questo è l'unico brand che la gente riconosce». Silvio Berlusconi lo ha annunciato ieri agli interlocutori andati a trovarlo ad Arcore e a quelli che lo hanno chiamato a Villa San Martino. Giornata rallegrata dalla buona notizia giudiziaria sull'ex delfino pugliese Raffaele Fitto, come raccontano. Ma sui suoi propositi da “rottamatore” il Cavaliere non intende cedere. Sta solo attendendo, come ha spiegato ai più, l'esito sul voto in Sicilia.

Non senza apprensioni, dato che anche gli ultimi sondaggi che gli hanno consegnato sull'isola continuano a registrare un testa a testa tra Crocetta (Pd-Udc) e Musumeci (Pdl-Destra). La debacle, a conti fatti, darebbe ulteriore slancio all'azzeramento. Per tutta la giornata il tam-tam di Palazzo ha fatto rimbalzare nuove sigle per il partito in cantiere. Voci stroncate dallo stesso Berlusconi coi suoi: «Ho fatto sondare di tutto, ma nel cuore della gente, dei nostri elettori, è rimasta Forza Italia». E pazienza per gli ex An, che a quel punto si ritroverebbero spalle al muro. L'appuntamento voluto dal segretario Alfano per il 2 dicembre, diventerebbe l'occasione per annunciare

appunto la cancellazione del Pdl (e dei suoi dirigenti) e il cambio di targa.

Tagliospiritricevutinel pomeriggio ad Arcore, Daniela Santanchè, reduce da una settimana in trincea dopo l'attacco ai vertici del “vecchio” partito. Richiamata all'ordine? Ammonita dal capo? Non sembra. «Esco rafforzata nelle mie convinzioni sul fatto che il Pdl sia un partito finito» dice lei all'uscita. E se la fedelissima esce “rafforzata” è facile immaginare perché. Del resto, Berlusconi sostiene in privato che il Pdl ormai non lo fa nemmeno sondare, per lui è storia chiusa. Proprio ieri l'ultimo funesto responso è piovuto dal tg de La7, che relega il partito ormai al 17 per cento, terzo alle spalle di Pd e Grillo. La tensione ai piani alti di via dell'Umiltà si taglia a fette. Alfano sa di giocare tutto nella partita siciliana di domenica. Lui è impegnato ventre a terra nella battaglia elettorale, anche ieri da Messina lanciava messaggi di pace e riconoscenza al leader, dopo il gelo di questi giorni («Ho sempre avuto grande fiducia nel presidente e lui mi ha sempre dato grande fiducia»). Ma i report ultimi consegnati non sembrano incoraggianti, l'ex Guardasigilli teme soprattutto il voto disgiunto ad opera del duo Micciché-Lombardo ai suoi danni. «Lunedì vedremo chi riderà e chi piangerà, offro fin d'ora ad Angelino la mia spalla per le sue lacrime» lo provoca l'artefice del 61-0 del 2001, che assapora già il gusto della vendetta. Il fatto è che l'eventuale sconfitta di Musumeci farebbe tremare la stessa segreteria Pdl. Alfano ha

annunciato a breve l'annuncio della sua nuova «squadra». I quarantenni che dovranno costruire con lui la segreteria del futuro, il rilancio del partito che lui non vorrebbe rottamare. Ma i deputati destinati ad affiancarlo, da Lupia Meloni, da Frattini a Fitto a Mauro gli avrebbero consigliato di soprassedere fino a lunedì. Meglio attendere, appunto. Il rischio di essere travolti tutti dall'esito del voto c'è. Il segretario può contare sul sostegno forte del presidente del Senato Schifani, che ancora ieri a Porta a Porta sosteneva che nel Pdl «manca una strategia politica, il partito è avvilito e manca una proposta». Ma Casini sembra chiudere le porte all'ex Guardasigilli, almeno finché il Cavaliere resterà in campo: «Mettere insieme me e Berlusconi è un controsenso, è ridicolo, significa che questi dieci anni sono passati invano» dice il leader centrista dallo stesso salotto tv.

Stasera il segretario Alfano tornerà invece al fianco di Berlusconi, dopo i dieci giorni in freezer. Attesi entrambi a Palazzo Chigi per la cena con Monti. Al premier chiederanno di rinunciare all'aumento dell'Iva. Per una sera, proveranno ad accantonare il braccio di ferro sul partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Tanto rumore  
per molto poco

# TANTO RUMORE PER POCO

ALBERTO BISIN

**O**CCORRE notare che l'azione del governo, specie in materia economica, ha perso incisività, che molti dei provvedimenti recenti sono destinati ad avere effetti di secondo e terzo ordine sulla situazione economica del paese.

**E** che la maggior parte dei provvedimenti necessari sono o irrimediabilmente annacquati e smussati o rimandati a tempi futuri. Alzare una tassa (l'Iva) ed abbassarne un'altra (l'Irpef) ha una sua logica, all'interno delle leggi di stabilità, ma resta un provvedimento di minima rilevanza in un paese il cui carico fiscale soffoca famiglie e imprese al limite della sostenibilità. Per tagliare le tasse, ad esempio per diminuire il cuneo fiscale in misura tale da permettere una sostanziale ripresa di competitività alle imprese, è necessario incidere sulla spesa pubblica in modo determinante. Ed invece nulla si sente al proposito: la proposta di Francesco Giavazzi di taglio ai sussidi alle imprese sembra rimasta lettera morta nonostante abbia ricevuto una specie di appoggio addirittura da Confindustria. E così è per i piani di dismissione di parte del patrimonio pubblico (che comunque il governo sembrava intenzionato ad attuare attraverso la Cassa depositi e prestiti, con un'operazione contabile essenzialmente di facciata).

Le liberalizzazioni hanno fatto una fine dolorosa: i taxi e le farmacie, naturalmente, ma anche gli avvocati. Questi ultimi sono riusciti negli ultimi giorni a svuotare dall'interno la riforma della loro professione, alla Camera, nei suoi punti cruciali: dall'accesso delle società di capitali, alla trasparenza, e persino alle tariffe (che rientrano come parametri di riferimento e con il parere di congruità riservato all'Ordine). Non si registrano nemmeno interventi degni di nota riguardo alle aziende pubbliche. Il ministro Grilli (molto inopportuno a mio parere) le ha dichiara-

te quasi tutte strategiche: evidentemente questo serve a zittire chi ne propone la vendita, ma non implica azioni solerti a loro difesa qualora, come nel caso Finmeccanica, il presidente ed amministratore delegato sia indagato per fatti gravissimi.

Non si può infine mancare di osservare che il governo ha dall'inizio evitato anche solo di prospettare interventi sul sistema bancario. Ma purtroppo la struttura di governance delle nostre banche, legate alla politica attraverso le Fondazioni, è una delle cause dell'acutezza della crisi economica in cui versa il paese, perché le ha indotte a preferire il credito al settore pubblico (attraverso la sottoscrizione di titoli del debito) al credito al settore privato, cioè a famiglie e imprese.

Se anche l'emergenza fosse stata superata (e purtroppo non credo affatto che questo si possa dire) l'ottimismo espresso in questi giorni dal premier appare mal riposto. Purtroppo il problema del nostro paese non sta nella congiuntura, per quanto essa sia oggettivamente sfavorevole, né nell'austerità imposta dal necessario riaggiustamento a breve del bilancio, ma nella sua incapacità a crescere; incapacità che dura da venti anni. Per questo sono necessarie riforme strutturali ed istituzionali importanti, ci si vergogna quasi a continuare a dirlo. Una nuova legge sulla corruzione, per quanto essa sia da considerarsi un notevole risultato politico, non sfiora nemmeno le cause fondamentali della corruzione stessa, tra cui: 1) una struttura politico-istituzionale mal disegnata, in termini di incentivi, a livello centrale come a livello locale; 2) una giustizia lenta ed inefficiente che non garantisce un vero meccanismo di deterrenza.

A proposito di crescita, come non lamentare la situazione della scuola e dell'università, fattori di crescita fondamentali nel lungo periodo? Davanti alle enormi criticità evidenziate dai test Pisa, e soprattutto davanti all'enorme variabilità di risultati a livello

geografico, proporre un generale aumento delle ore di insegnamento da parte degli insegnanti ha davvero poco senso. Si tratta infatti di una proposta avulsa da una analisi seria e ragionata della situazione della scuola e quindi avulsa da un qualsiasi piano di intervento difendibile. Molti insegnanti lavorano abbastanza, e molti invece non lo fanno. Si tratta di mettere in piedi sistemi e meccanismi per poter distinguere chi lavora con successo e chi no e per agire poi su queste distinzioni, per sostenere un sistema scolastico che operi nell'interesse dei ragazzi e non solo in quello dei docenti. Lo stesso si può dire per l'università: alcuni professori insegnano e pubblicano, altri molto meno. Una riforma dell'università non può mancare di sviluppare con serietà e trasparenza nuovi meccanismi di valutazione e poi di distribuzione delle risorse. Anche qui, qualcosa il governo ha fatto, proseguendo l'azione di quello precedente, ma senza l'intensità e l'integrità necessarie, permettendo anzi che pratiche deteriori da parte del potere accademico sminuiscano questi sforzi.

È chiaro che la situazione non è favorevole ad una azione incisiva da parte del governo sui temi economici: l'andamento degli spread sembra sotto controllo, la campagna elettorale produce il solito falso dibattito, e vari ministri stanno posizionandosi nell'agone politico futuro. Ma il paese ha davvero bisogno di un governo che, anche in questi momenti, eviti di operare come quella che Gherardo Colombo, riferendosi alla giustizia, ha chiamato una «macchina per tritare l'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Brutto clima pre-elettorale

► pagina 10



# Un clima pesante accompagna l'avvio di una brutta campagna elettorale



## Elsa Fornero contestata mentre a Palazzo Chigi si svolgono incerti colloqui coi leader di maggioranza

**H**a fatto bene il ministro Andrea Riccardi ad esprimere fra i primi la sua solidarietà alla collega Elsa Fornero, vittima di una dura contestazione a Nichelino, nei pressi di Torino. Lì, in un centro per anziani, la responsabile del Lavoro e del Welfare è stata costretta a lasciare la sala inseguita dalle invettive di alcuni militanti dei Cobas e, a quanto sembra, di Rifondazione Comunista.

Come sempre accade, il problema è la linea di confine fra l'espressione di un dissenso e la pura intolleranza. Nel clima pesante che sta vivendo la società italiana accade sovente che quella linea venga superata; e stavolta a farne le spese è stata Elsa Fornero, la quale poco prima si era detta disposta anche ad andare in piazza con la Cgil per spiegare le ragioni del governo. Ma con tutta evidenza c'è chi vuole pescare nel torbido perché l'occasione è ghiotta. Man mano che ci si avvicina alle elezioni, episodi come quello di Nichelino tenderanno purtroppo a ripetersi. E come si dice in questi casi, occorre che tutti abbiano i nervi saldi.

Senza dubbio l'incrocio è molto pericoloso. Da un lato la legge di stabilità è imposta dalle circostanze e dalle necessità di bilancio; dall'altro il paese soffre la recessione. Mario Monti lascia intendere che i sacrifici non saranno infiniti e che la ripresa economica non è lontana. Ma in tutto questo i partiti della non-maggioranza hanno esigenze concrete e immediate.

La campagna elettorale è cominciata, sia pure nel modo più ambiguo. Non sappiamo nemmeno quale sarà la legge eletto-

rale con cui si voterà, ma di fatto le forze politiche si sono messe in corsa. Anzi, quanto più i sondaggi indicano come probabile il successo straripante delle liste anti-sistema (il Movimento 5 Stelle), tanto più i partiti tradizionali, dal Pd al Pdl, sentono il bisogno di recuperare terreno. Un certo grado di populismo, esecrato a parole, tende a rientrare dalla finestra.

Si capisce allora che di fronte a Palazzo Chigi si staglia un passaggio complesso. I colloqui con i tre capi della non-maggioranza (Casini ieri, Alfano oggi, Bersani domani) sono tutt'altro che di «routine». Nessuno pensa, è ovvio, che il governo tecnico possa cadere, ma è anche vero che le forze politiche vogliono sbandierare qualche risultato agli occhi dei loro elettori. E se Casini, grande sostenitore di Monti, si limita a chiedere provvedimenti che non penalizzino le famiglie, Bersani e Alfano forse saranno meno concilianti.

Come faceva osservare ieri il responsabile economico del Pd, Fassina, la pressione fiscale è destinata a crescere in virtù del saldo fra sgravio Irpef sui redditi bassi e aumento dell'Iva. Ed è questo il nodo che i partiti fanno fatica ad accettare in campagna elettorale. Monti è senza dubbio in grado di esercitare la sua mediazione, come sempre in passato, ma non ci sarebbe da stupirsi se stavolta fosse tutto più complicato.

La verità è che sta cominciando una brutta campagna elettorale. La contestazione ad Elsa Fornero è sotto questo profilo un segnale inquietante. Ma il peggio è costituito da un sistema politico sfilacciato e squilibrato, incapace di un reale rinnovamento. Anche per restare nella logica dell'emergenza occorre essere capaci di scelte coraggiose. E non è detto che i partiti lo siano, stretti come sono fra la paura di una sconfitta definitiva e la voglia di riconquistare con ogni mezzo il centro della scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dal criminologo Commercianti a lezione antirapina

■ La paura, la sensazione di impotenza, ma anche la voglia di reagire. Il primo corso anti-rapina della **Confcommercio** Roma ha portato in aula, come una vera e propria lezione, una trentina di commercianti incuriositi e spaventati. Chi ha subito una rapina, chi ancora non ha vissuto questa brutta esperienza ma teme che gli accadrà presto, chi, invece, magari solo per curiosità, è venuto a sentir parlare un famoso criminologo come il professor Marco Strano, per sapere qualcosa in più.

Verucci → a pagina 22

**Il corpo antirapina** I negozianti rispondono all'invito di **Confcommercio**

# «Io, plurirapinata a mano armata voglio imparare a vincere il panico»

Il criminologo Strano insegna come reagire senza rischiare la pelle

Hanno detto



**Anna Capparella**

Mia figlia ha paura di uscire di casa. Il corso antirapina mi aiuterà ad aiutarla



**Marco Strano**

La rapina impropria è quella più pericolosa. Meglio sapere come reagire

**Damiana Verucci**

■ La paura, la sensazione di impotenza, ma anche la voglia di reagire. Il primo corso anti-rapina della **Confcommercio** Roma ha portato in aula, come una vera e propria lezione, una trentina di commercianti incuriositi e spaventati. Chi ha subito una rapina, chi ancora non ha vissuto questa brutta esperienza ma teme che gli accadrà presto, chi, invece, magari solo per curiosità, è venuto a sentir parlare un famoso criminologo come il professor Marco Strano, per sapere qualcosa in più. Perché le storie

personali sono tante e diverse ma il filo che le unisce è lo stesso, si chiama paura di una rapina a mano armata che metta in pericolo la propria vita o quella di familiari e collaboratori.

Quando Strano, ieri mattina, ha parlato della differenza tra «rapina propria» e «impropria» nell'aula allestita per l'occasione presso la sede dell'Ivu (Istituto della vigilanza dell'urbe), è calato il silenzio. «La rapina propria è quella in cui il rapinatore si mette il passamontagna e sta pianificando di fare una rapina; quella impropria è quando un furto viene scoperto e il ladro, invece di scappa-

re, continua attivando un'azione violenta», ha spiegato il professore. Chiaro quale delle due sia più pericolosa ma soprattutto il messaggio: nel caso della seconda ipotesi meglio sapere come reagire. Martina Donati ha un negozio di



scarpe sulla Prenestina e la sua, tra la trentina di altre storie dei commercianti venuti ad assistere al corso anti rapina, è sicuramente quella più interessante. «Conosco bene entrambe le tipologie di rapine perché purtroppo le ho vissute sulla mia pelle», racconta. Negli ultimi sei mesi nel suo negozio sono entrati tre volte per portare via l'incasso della giornata, l'ultimo episodio è stato il peggiore perché si trattava di un ragazzo armato in evidente stato confusionale, forse pervia della droga, e Martina in quell'occasione si è sentita davvero impotente. «Quando ti trovi davanti una persona alla quale tremano le mani, armata di pistola, ti passa davanti la vita e la paura ti rende davvero impotente». A soli 29 anni questa esperienza l'ha segnata tanto che insieme alla madre, Anna, anche lei al corso di Strano, dal corso spera di ottenere soprattutto un supporto psicologico.

Anche Anna ha un negozio di scarpe, per sua fortuna non ha mai subito rapine ma ne conosce tanti di colleghi che non possono dire la stessa cosa. «Mia figlia oggi ha paura perfino di uscire di casa. Ho voluto partecipare a questo corso per imparare a gestire situazioni di panico in caso si dovessero verificare».

Massimo De Minico, titolare di una libreria in zona Prati, ha partecipato al corso per saperne di più, in caso di rapina. «Per fortuna il settore libri non è esposto come nel caso di farmacie, tabaccherie o negozi dove girano più contanti, a situazioni di rischio di questo genere - dice - non c'è dubbio comunque che la criminalità nel piccolo negozio sia in aumento anche a causa della crisi che stiamo vivendo. Ho trovato molto interessante il suggerimento di come affrontare la paura facendo prevalere la razionalità senza lasciarsi andare all'istinto di difendersi».



**Agguati** Martina Donati ne ha subiti 3 in 6 mesi (foto Gmt)